

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Il giorno del Signore"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Dicit Dominus: Ego cogito cogitationes pacis, et non afflictionis invocabitis me, et ego exaudiam vos: et reducam captivitatem vestram de cunctis locis.

R/ Benedixisti Domine terram tuam avertisti captivitatem Jacob.

Dice il Signore: "Ho progetti di pace e non di sventura; mi invocherete e io vi esaudirò, vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi".

R/ *Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, principio e fine di tutte le cose, che raduni tutta l'umanità nel tempio vivo del tuo Figlio, fa' che attraverso le vicende, liete e tristi, di questo mondo, teniamo fissa la speranza del tuo regno, certi che nella nostra pazienza possederemo la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Malachia
(3, 19-20a)

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà - dice il Signore degli eserciti - fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(97, 5-6; 7-8; 9)

Rit.: Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Cantate inni al Signore con la cetra, / con la cetra e al suono di strumenti a corde; / con le trombe e al suono del corno / acclamate davanti al re, il Signore. (Rit.).

Risuoni il mare e quanto racchiude, / il mondo e i suoi abitanti. / I fiumi battano le mani, / esultino insieme le montagne / davanti al Signore che viene a giudicare la terra. (Rit.).

Giudicherà il mondo con giustizia / e i popoli con rettitudine. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicési
(3, 7-12)

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure

mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

De profundis clamavi ad te, Domine, Domine exaudi vocem meam.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(21, 5-19)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?". Rispose: "Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine". Poi diceva loro: "Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Preghiamo con fiducia Dio perché ci conceda di vivere nella perseveranza il nostro cammino di fede.

Preghiamo insieme dicendo:

Spirito del Risorto, dona perseveranza ai nostri cuori.

1. Per tutti i cristiani del mondo, in modo particolare per coloro che a causa della loro fede sono duramente perseguitati: Spirito di Cristo, conforta il loro cuore e rendilo perseverante nell'amore. Preghiamo. (Rit.).

2. Per i governanti di tutto il mondo: perché nel loro compito di garanti del bene comune sappiano salvaguardare la libertà religiosa di ogni uomo. Preghiamo. (Rit.).

3. Per i ragazzi e i giovani: perché di fronte alle illusioni che il mondo di oggi propone, sappiano trovare nell'incontro con il Signore la forza che li rende disponibili a fare bene il dovere di ogni giorno. Preghiamo. (Rit.).

4. (spazio per le preghiere spontanee)

5. Per tutti noi: perché sappiamo accogliere il dono della perseveranza e la luce della fede per vivere con impegno la serietà del tempo presente. Preghiamo. (Rit.).

Dio onnipotente ed eterno, accogli con benevolenza le preghiere che ti abbiamo innalzato e che affidiamo all'intercessione della Beata Vergine Maria che con il Cristo suo Figlio ha vissuto con perseveranza il tempo della prova. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Amen dico vobis, quidquid orantes petitis, credite accipietis et fiet vobis.

Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai nutriti con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo della tua carità. Per Cristo nostro Signore.

*** * ***

Tematica generale

Il primo brano orienta l'attenzione della liturgia odierna sul giudizio di Dio, specialmente su quello finale e definitivo. La irrevocabile sentenza sovrana viene descritta come un fuoco divorante per tutti coloro che commettono ingiustizie e, al contrario, come sole di giustizia per i cultori di Dio.

E' quest'ultimo aspetto gioioso che viene sottolineato marcatamente dal salmo responsoriale (cfr. Anl). Vi si invitano gli uomini e le realtà cosmiche a fremere di festosa commozione e a mandare grida di giubilo perché "Il Signore ... viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia" (SalRs).

Nel contesto dell'intervento di Dio giudice si colloca, come elemento di fondo, la distruzione del tempio di Gerusalemme di cui parla il vangelo di oggi. Qui si tratta ovviamente di una sentenza di condanna. Il decreto divino riguarda una città e un popolo determinato. Ma sotto l'immagine del fatto singolo si vuole adombrare un intero panorama storico e una svolta di portata perenne. Gerusalemme era il simbolo della religione e delle istituzioni del Vecchio Testamento. La profezia-verdetto indica perciò il superamento del vecchio mondo e del vecchio patto e l'inaugurazione di un ordine nuovo e della nuova alleanza.

La trasformazione non è repentina, ma graduale, come tutto nel procedere divino. C'è una fase iniziale, un progresso e un'affermazione definitiva.

Il preannuncio di guerre, rivoluzioni e cataclismi cosmici e persecuzioni non vogliono essere tanto un riferimento a fatti reali e concreti (che però non è detto debbano del tutto escludersi), quanto un modo per dipingere il quadro espressivo della maturazione faticosa e sofferta del Regno di Dio destinato a conseguire, alla fine, la sua piena attuazione.

Il piano divino non si lascia definire in semplici formule, perché esso ha le dimensioni, la ricchezza e la molteplicità propri del mistero trascendente e imperscrutabile.

Vi sono tanti livelli, tante scadenze e tante forme. C'è il livello dell'individuo, che vive l'epoca messianica nella sua esistenza terrestre con i contrasti fra il vecchio Adamo e il nuovo (Ef 4,22-24; Col 3,9-10). Con la morte l'individuo passa definitivamente all'ordine nuovo. Il canto al vangelo (Mt 24,42-44) con la raccomandazione alla vigilanza e le orazioni di oggi, nelle quali si chiede il dono di servire fedelmente Dio in ordine all'eternità, si collocano meglio sul piano individuale.

C'è poi il livello dell'umanità intera e del cosmo che entrano nell'epoca messianica e si muovono attraverso periodi che solo Dio conosce nella loro serie, lunghezza e forme. Comunque il trapasso si verificherà anche sul piano universale. Intanto gli individui e la collettività devono secondare il movimento in avanti del Regno di Dio e lasciarsi trasportare verso la meta entro la sua traiettoria. Ma devono anche impegnarsi a migliorare il mondo creato in cui Dio li ha posti.

Essi furono inseriti nel presente ordine proprio per questo, perché con la loro azione tutto diventi di qualità superiore. Infatti un mondo perfetto riflette più fedelmente Dio, celebra più degnamente la sua gloria e realizza più largamente la completezza dell'uomo in tutti i settori (cfr. GS 39). E anche questa affermazione della dignità umana ridonda a gloria di Dio.

Si veda il prefazio V delle domeniche ordinarie: Dio ha affidato all'uomo, in una certa misura, le leve dell'universo cosmico, perché lo glorificasse con il dominio su tutte le creature.

San Paolo nella seconda lettura propone se stesso come operatore attivo e dinamico anche nelle sfere del lavoro e dell'azione sociale e vuole che i cristiani marcino nella stessa linea programmatica. Egli condanna come cristiani falsi e indegni quelli che, col pretesto del regno futuro, disertano ogni giusta partecipazione al regno terrestre.

Attualizzazione eucaristica

In tutti i testi della liturgia odierna le visuali dell'umanità pellegrinante e di quella beata si intrecciano con modalità e intensità diverse. La liturgia del resto non le dissocia mai. In nessun momento tuttavia la fase terrestre e quella celeste si saldano insieme realizzando la caratteristica dell'uomo e della comunità dell'oggi e del domani come nella celebrazione eucaristica. Qui la comunità porta il pane e il vino "frutto del lavoro dell'uomo" e simbolo di tutta la sua attività prettamente terrestre.

"Cristo, infatti, comandò ai suoi discepoli di offrire le primizie delle sue creature, non perché ne avesse bisogno, ma perché non fossero essi stessi senza frutto e ingrati. Per questo prese il pane, che proviene dal mondo creato, e rese grazie dicendo: Questo è il mio corpo. Allo stesso modo prese il calice del vino, proveniente anch'esso dalle realtà cosmiche, alle quali noi stessi apparteniamo, lo chiamò suo sangue e disse che era oblazione nuova della Nuova Alleanza". Questa magnifica visuale di rappresentatività cosmica degli elementi materiali del sacrificio è di sant'Ireneo (Haeres. IV, 17, 5; SC 100,590-592; LO IV, 68).

I frutti della terra e tutte le cose che nell'Eucaristia appartengono al nostro universo concreto esprimono l'unione dell'umano con il divino. Pane e vino simboleggiano e rendono presenti valori eterni. C'è l'umanità del Verbo, sacerdote, vittima e altare, ma c'è anche la persona infinita del Figlio di Dio. Si assumono un cibo e una bevanda, creati per sostenere il corpo, ma qui diventano sostanza per nutrire la vita divina.

Le sante realtà dell'Eucaristia, che sono simultaneamente intramondane ed escatologiche, prefigurano e anticipano gli eventi futuri ultimi, che formano il tema centrale della liturgia odierna della parola.

L'Eucaristia anticipa il giudizio terribile per chi rifiuta deliberatamente l'invito del Cristo o di chi entra nella sala del banchetto senza la veste nuziale: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita" (Gv 6,53). La privazione della vita divina nella fase terrestre, porta con sé la privazione della vita eterna. Circa i profanatori del sacramento san Paolo ha detto: "Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la sua condanna" (1Cor 11,29; cfr. 30-32).

Quanti invece vanno alla mensa eucaristica con l'abito della fede, della carità e della santità diventeranno commensali del convito eterno. E' quello che ci fa chiedere la Chiesa: "Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio, accoglici come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo" (co Messa "in Coena Domini"). E ancora: "Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa ... concedi a noi di partecipare all'eterno convito che ci hai fatto pregustare in questo sacramento" (co Messa del Comune della B. M. V./13).

Tramonto dell'anno liturgico. Traguardo della storia salvifica

La liturgia delle ultime tre settimane del tempo ordinario si trapunta di richiami sempre più frequenti e insistenti alle realtà ultime del mondo. Nella precedente domenica siamo stati invitati a riflettere sulla dottrina della risurrezione dei morti. Oggi la nostra attenzione viene attirata sulla fine dell'ordine presente. Nelle ferie di questa e della successiva settimana i brani dei libri dei Maccabei, di Daniele (anno dispari) e dell'Apocalisse (anno pari) ci sollecitano sempre più apertamente a fissar l'occhio sull'ultima frontiera, verso cui tende la marcia inarrestabile dell'umanità e della storia, conformemente al grande piano divino.

Nei giorni feriali della 34° settimana si legge il cosiddetto “sermone escatologico” da Luca (Lc 21, 1-36) che guarda alla linea estrema dell’orizzonte cosmico. Il tema dei novissimi oggi lo troviamo in tutti i testi della liturgia della parola. La Chiesa, dunque, vuol far coincidere la fine dell’anno liturgico con una meditazione più impegnata sulla morte, sul giudizio, sull’inferno e sul paradiso. Questa è l’“escatologia”, cioè dottrina e realtà della grande e, per gli amici di Dio, meravigliosa era finale. Riguarda l’individuo, perché ognuno dovrà passare per questi stadi. Però la Bibbia dà un rilievo prevalente all’aspetto comunitario per quanto riguarda la conclusione del presente ordine e l’entrata nel regno eterno. E’ tutta la Chiesa che nel giorno del Signore entra nella pienezza di Dio (Doc. base, 100). La nostra visuale degli eventi ultimi non deve essere ispirata per nulla al terrore (Gesù nel vangelo di oggi: ... *“non vi terrorizzate”*), ma guidata piuttosto dai miraggi solleticanti della beatitudine. Infatti l’aspetto principale e saliente, sottolineato da Gesù e dalla Bibbia, è quello della vita eterna, della beata speranza, dell’incontro glorioso col Salvatore. La vera dimensione del piano divino non è quello della condanna, ma della salvezza. Ciò però non esclude la tragica possibilità della morte eterna, di questo terribile rischio che tutti possono correre e che quindi non va né sottaciuto, né sottovalutato.

Il giorno del Signore

Una delle prospettive più feconde e dinamiche dell’ordine rivelato, tale da comandare la storia del Vecchio Testamento ed anche del Nuovo, è quella del “giorno del Signore” (Is 2,12; 13,6.9; G1 1,15; 2,1, ecc.). Rappresenta la grande meta, l’arrivo al quale si puntano tutti gli sguardi e tutte le speranze. Nel Vecchio Testamento il “giorno del Signore” era la venuta del Messia e non solo la prima, ma anche quella finale, nel crepuscolo del mondo presente. Questo “giorno” era pensato come l’atteso traguardo della felicità, del benessere e della vittoria del popolo di Dio. Ma a tale aspetto piacevole si associava quello terribile dello sterminio di ogni empietà e della punizione dei nemici di Dio. Il profeta Amos ne parla così: “Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce ... non sarà forse oscurità senza splendore alcuno?” (5,18-20). La bipolarità del giorno del Signore è chiara anche nei testi di Daniele, che tratteggia la fase ultima quale “tempo di angoscia, come non c’era mai stato”, ma anche quale tempo in cui sarà “salvato il ... popolo” di Dio (12,1). Le due componenti del giudizio futuro sono esplicite anche nella prima lettura di oggi.

Il fuoco brucerà i malvagi, i quali “saranno come paglia”. Ma per i “cultori del nome del Signore “sorgerà il sole di giustizia”.

Il giudizio

Secondo le concezioni del Vecchio Testamento era proprio il giudizio a manifestare in piena luce la sovranità di Dio anche nei suoi aspetti più terribili e apocalittici. Gesù presenta se medesimo come il grande giudice che “verrà nella sua gloria. Esaranno riunite davanti a lui tutte le genti” (Mt 25,31-32). Ai giusti rivolgerà l’invito: “Ricevete in eredità il regno”. Agli empi invece dirà: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli” (Mt 25, 34.41).

Davanti a Cristo dovranno comparire tutti gli uomini, ancora vivi o già morti e risorti (2Tm 4,1) e anche gli angeli (1Cor 6,3). Allora tutti i segreti saranno svelati: “Manifesterà le intenzioni dei cuori” (1Cor 4,5). Dio dirà: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5; cfr. Is 43,19) e allora cominceranno “nuovi cieli e una nuova terra” (2Pt 3,13). Si inaugurerà in pieno la vita della nuova città e del nuovo mondo (Is 52,1; Ap 21,10-14; cfr. Gal 4,26; Eb 12,22; vedi GS 39).

Tempo della speranza

Tutti i giorni della nostra vita e tutte le ore della nostra giornata dovrebbero essere come permeati dell’attesa gioiosa. E’ vero che fra gli eventi conclusivi c’è anche la morte, che non è un premio e fa paura. Ma lo sguardo dovrebbe preferire di posarsi sulla venuta gloriosa del Salvatore, quando concederà a noi di ritrovarci insieme con i nostri cari che ci hanno preceduto, in un clima felice nella casa del Padre, giunti finalmente al porto e liberi ormai da ogni malanno. Nella prima generazione cristiana era vivamente diffusa l’attesa del ritorno di Cristo come imminente. C’è chi dice che nella mentalità giudaica tale venuta si concepiva come l’inizio di un’epoca d’oro sulla terra. I cristiani l’avrebbero spiritualizzata non cessando di sperarla vicina. Per noi vicina è certo la morte, anche se comporta la scadenza di alcuni anni. Potremmo chiederci se la morte dobbiamo desiderarla, per poterci riunire al più presto a Cristo, come faceva san Paolo (Fil 1,23) e alcuni santi. Non si può dare una risposta assoluta e uguale per tutti. La cosa certa è che dobbiamo desiderare di più di fare la volontà di Dio, rimanendo costantemente orientati alla patria celeste e lavorando per essa.

Attesa dinamica

Siccome era diffusa la credenza della fine imminente, come si è detto, al tempo apostolico c'era chi riteneva di doversi dispensare completamente dalle occupazioni ordinarie, campando a spese degli altri. San Paolo sconfessa energicamente questo metodo (II). Egli vuole che il cristiano, pur con l'occhio al secolo futuro, sia operoso nel campo del Signore. L'Apostolo per conto suo, anche se già impegnatissimo nelle opere del ministero, passava ore e ore di giorno e di notte nel duro lavoro manuale per provvedere al suo sostentamento e a quello dei suoi, e per non essere di peso a nessuno (At 18,3; 20,34; 1Cor 4,12; 1Ts 2,9; 2Ts 3,8). San Paolo vuole che anche i cristiani bandiscano ogni oziosità. Le occupazioni, se disimpegnate con spirito buono, non sono una deviazione dalla meta, ma il modo migliore e più sicuro per tendera adesso (GS 39,72).

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1602ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nulla è profano per chi sa vedere

Non penso di esagerare affermando che, per i nove decimi dei cristiani praticanti, il lavoro umano rimane allo stadio di "impedimento spirituale".

Nonostante la pratica della retta intenzione e dell'offerta della giornata a Dio, la massa dei fedeli conserva inconsapevolmente l'idea che il tempo passato in ufficio, nello studio, nei campi e nell'officina, è qualcosa che distrae dall'adorazione. E' impossibile non lavorare, s'intende. Ma anche impossibile pretendere quella vita religiosa profonda riservata a coloro che hanno la possibilità di pregare o di riflettere tutto il giorno. Qualche minuto può essere recuperato per Dio. Ma le ore migliori sono assorbite, o addirittura deprezzate, dalle preoccupazioni materiali. Una moltitudine di cattolici, dominata da questo sentimento, conduce una vita praticamente doppia o impacciata: hanno bisogno di lasciare il loro abito umano per credersi cristiani, e soltanto dei cristiani di qualità inferiore...

Senza dubbio nelle nostre giornate ci sono dei momenti particolarmente nobili e preziosi, quella della preghiera e dei sacramenti. Senza questi momenti di contatti più efficienti ed espliciti, l'influsso dell'onnipresenza divina, e l'idea che ne abbiamo, s'affievolirebbe ben presto fino al punto che la nostra migliore diligenza umana, senza essere assolutamente perduta per il Mondo, resterebbe per noi vuota di Dio.

Ma dopo aver gelosamente riservato questa parte di rapporti con Dio incontrato, se si può dire, "allo stato puro" (cioè allo stato di Essere distinto da tutti gli elementi di questo Mondo), come dubitare che l'occupazione più banale, o la più assorbente, o la più attraente, ci obblighi a uscire da Lui?

Ripetiamolo: in forza della Creazione e ancor più dell'Incarnazione, *niente è profano* su questa terra, per chi sa vedere. Tutto è invece sacro per chi distingue in ogni creatura la particella di essere eletto sottomessa all'attrazione del Cristo in via di consumazione.

Riconoscete, con l'aiuto di Dio, il nesso anche fisico e naturale che lega la vostra fatica e l'edificazione del Regno dei cieli, vedete il Cielo stesso sorridervi e attrarvi attraverso le vostre opere; e, lasciando la chiesa, per la città bruciante, avrete soltanto il sentimento di continuare a immergervi in Dio.

Se il lavoro vi sembra insignificante o spossante, rifugiatevi nell'inesauribile e riposante interesse di progredire nella vita divina. Se vi appassiona, fate passare nel gusto di Dio, meglio conosciuto e desiderato da voi sotto il velo delle opere, lo slancio spirituale che vi comunica la Materia. Mai, in nessun caso, "sia che mangiate, sia che beviate" (1Cor 10,31), consentite a fare alcunché di cui non riconosciate dapprima e non perseguiate supremamente in seguito il significato e il valore costruttivo *in Christo Jesu*.

Questa non è una lezione di salvezza qualsiasi: secondo la vocazione di ciascuno, è la via stessa della santità. Cos'è infatti per una creatura essere santa, se non aderire a Dio con tutte le sue forze, al massimo? E che cosa significa aderire a Dio al massimo, se non realizzare nel mondo organizzato intorno a Cristo la funzione esatta, umile o eminente, a cui per natura e per sopra-natura la creatura è destinata?

Theillard de Chardin, gesuita, scienziato e filosofo (+1955): *Le Milieu Divin* - Ed. du Seuil, Parigi 1957 - pagg. 55-57

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Gertrude La Grande, monaca, la cui Memoria ricorre il 16 novembre

La santità può essere paragonata al sole: essa può esser talvolta nascosta, per un periodo breve o lungo, dalle nubi dell'oblio, ma poi torna immancabilmente a illuminare le menti e a riscaldare i cuori dei cristiani. S. Gertrude, la cui grandezza rimase nascosta per quasi due secoli, riacquistò poi la sua rinomanza, a tal punto che fu l'unica donna tedesca ad essere onorata col titolo di "Grande", sia per la sua personalità straordinaria sia per le sue opere di alta spiritualità. Nacque il 6 gennaio 1256, forse nella cittadina di Eisleben, nella Turingia. Non si conosce il nome dei genitori, che presumibilmente furono buoni cristiani, se affidarono la bambina di appena cinque anni, secondo quanto ci ha tramandato lei stessa nelle "Rivelazioni", alla comunità cistercense di Helfta, guidata dalla badessa Gertrude di Hackeborn.

In quella comunità, appartenente alla diocesi di Halberstadt (Sassonia), ebbe come maestra una santa: Matilde di Hackeborn, che, essendo direttrice della scuola, esercitò una grande influenza sull'animo della fanciulla. Per circa vent'anni - è la stessa Gertrude a confessarlo - divenne tiepida dal punto di vista spirituale. Infatti, in quel ventennio, si immerse profondamente negli studi letterari e filosofici, nell'arte del canto e della miniatura, ma trascurò lo studio della S. Scrittura. La sua maestra, pur non distogliendola dagli studi umanistici, dovette parlarle dei pericoli a cui andava incontro trascurando lo studio della S. Scrittura, ma la discepola non fu molto docile. La maestra pazientò, convinta che il comportamento della discepola sarebbe cambiato. Infatti, la sua speranza non andò delusa: Gertrude verso la fine del 1280, per alcune settimane, ebbe una profonda crisi interiore. L'ora della cosiddetta "conversione" era scoccata. Tuttavia, come ci informa la santa, non si trattò di un cambiamento immediato.

Dopo la crisi, infatti, avvertì una grande attrattiva per le realtà spirituali, sì da raggiungere in breve tempo traguardi sublimi, in virtù dei doni mistici che Dio le concesse.

Il 27 gennaio 1281 ebbe la prima visione: Gesù, dall'aspetto di adolescente, le apparve per consolarla, promettendole la salvezza. Fortificata e illuminata dallo Spirito, lasciò gli studi profani e si impegnò esclusivamente nello studio della S. Scrittura, della teologia e dei Padri della Chiesa, in particolare di s. Agostino, s. Gregorio e s. Bernardo. Del resto, gli studi profani, e specialmente lo studio del latino, le furono necessari per poter affrontare meglio quelli biblici, patristici e religiosi.

Frutto dei suoi profondi studi fu la redazione di diversi trattati, scritti allo scopo di offrire anche agli altri la possibilità di gustare le bellezze delle realtà divine. Tradusse pure molti testi della S. Scrittura. Fra le tante opere scritte, sono giunte a noi soltanto le *Rivelazioni*, che trattano delle sue comunicazioni divine e dei doni mistici, e gli *Esercizi spirituali*, che contengono preghiere e meditazioni. Fu per tante anime una direttrice spirituale e guida verso la santità.

L'intenso studio e l'osservanza rigorosa della s. Regola indebolirono il suo fisico. Nel 1288 si ammalò gravemente. Fu l'inizio di una lunga serie di sofferenze, che le abbreviarono la vita e l'accompagnarono fino alla sua morte, che avvenne il 17 novembre 1301 o 1302. I suoi resti mortali furono dispersi nel 1346, quando il monastero di Helfta fu distrutto, per ordine del vescovo Alberto di Brunswick, che si era impadronito della sede di Halberstadt.

La sua santità fu riconosciuta circa due secoli dopo la morte, e specialmente nel 1536, quando furono pubblicate in latino le sue opere, curate dal certosino Giovanni Landsperger. Papa Innocenzo XI (1676-1689) la inserì nel 1677 nel *Martirologio Romano* e papa Clemente XII (1730-1740), con decreto del 1738, stabilì che la santa (mai formalmente canonizzata) fosse festeggiata in tutta la Chiesa occidentale. Nel 1969, con la revisione del Calendario romano, la sua festa è stata fissata al 16 novembre.

La sua spiritualità, desunta soprattutto dagli scritti, si basò principalmente sul mistero della Trinità, sulla persona di Gesù, su alcune devozioni e sulla pratica delle virtù cristiane. Gertrude ebbe una devozione speciale verso la Vergine Maria e per gli angeli, che ringraziava continuamente per la loro protezione. Fra i santi, ebbe una venerazione speciale per s. Giovanni Evangelista, s. Benedetto, s. Bernardo, s. Agostino e s. Gregorio Magno.

Si distinse nella pratica dell'umiltà, la cui importanza ella aveva appreso dalla Regola benedettina. Grande fu anche la sua carità verso il suo prossimo: per soccorrere coloro che si rivolgevano a lei, lasciava ogni cosa. Lo spirito di carità alimentò in lei lo zelo per la santificazione delle anime, e per edificarle si impegnò nella stesura di vari commenti biblici.